

Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia

Alcune sottolineature dal documento del 2004

Alcune linee di fondo

1. La scelta dell'evangelizzazione. *Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società.*
2. L'esigenza di una ridefinizione. *Noi riteniamo che la parrocchia non è avviata al tramonto; ma è evidente l'esigenza di ridefinirla in rapporto ai mutamenti, se si vuole che non resti ai margini della vita della gente. La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula», a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi mandati a tutti.*
3. Le dinamiche sinergiche: Parrocchia e Diocesi; Parrocchia e Parrocchie; Parrocchia e territorio. *Più che di "parrocchia" dovremmo parlare di "parrocchie": la parrocchia infatti non è mai una realtà a sé, ed è impossibile pensarla se non nella comunione della Chiesa particolare. Di qui un ulteriore indirizzo per il suo rinnovamento missionario: valorizzare i legami che esprimono il riferimento al vescovo e l'appartenenza alla diocesi. (Vedi Sinodo 10-15)*
4. La scelta unificante della "Chiesa eucaristica". Ritornando sulla prospettiva del "tutti", della Chiesa di popolo, della dimensione popolare della figura di chiesa parrocchiale (*"Essa è la figura più conosciuta della Chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti"*) sorgono una serie di interrogativi relativi alla territorialità, alla vicinanza, alla semplicità, al servizio, connotati da due rischi: l'autoreferenzialità se non elitaria, escludente; e l'identificazione con un centro di servizi con connotazioni religioso-caritative. La prospettiva che restituisce unità alle risposte a questi interrogativi è rappresentata dalla figura di "Chiesa eucaristica": *"Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali". (4)*
5. Il volto missionario della parrocchia. *"Il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. ... Ma perché questo possa realizzarsi, è necessario disegnare con più cura il suo volto missionario, rivedendone l'agire pastorale, per concentrarsi sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione. Ciò significa valutare, valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria. È ingiustificato e controproducente concepire la "svolta missionaria" quasi in alternativa alla pastorale ordinaria e sottostimare quest'ultima, come se fosse, di sua natura, soltanto statica gestione dell'esistente. Ma occorre anche avere il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle Chiese".*

I sette obiettivi che il documento dei Vescovi italiani si propone

1. *Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo.*
2. *L'iniziazione cristiana, che ha il suo insostituibile grembo nella parrocchia, deve ritrovare unità attorno all'Eucaristia; bisogna rinnovare l'iniziazione dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie; per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana.*
3. *La domenica, giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo, sta alla sorgente, al cuore e al vertice della vita parrocchiale: il valore che la domenica ha per l'uomo e lo slancio missionario che da essa si genera prendono forma solo in una celebrazione dell'Eucaristia curata secondo verità e bellezza.*

4. *Una parrocchia missionaria è al servizio della fede delle persone, soprattutto degli adulti, da raggiungere nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo; occorre in particolare riconoscere il ruolo germinale che per la società e per la comunità cristiana hanno le famiglie, sostenendole nella preparazione al matrimonio, nell'attesa dei figli, nella responsabilità educativa, nei momenti di sofferenza.*

5. *Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione.*

6. *Le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni – dalle unità pastorali alle vicarie o zone –, valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti.*

7. *Una parrocchia missionaria ha bisogno di "nuovi" protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d'ambiente, e creando spazi di reale partecipazione.*

Le scelte pastorali

1. *La necessità e l'urgenza del primo annuncio. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali. Vedi EG.11, 164, 177 sgg, 264-267.*

2. *L'iniziazione cristiana come processo unitario, catecumenale, contestualizzato, differenziato. La finalità è quella di "diventare cristiani". L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Si colloca qui il tema del cosiddetto "primo annuncio" e la dimensione missionaria della parrocchia: ogni azione pastorale assume i connotati della missione.*

3. *La comunità eucaristica. La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Eucaristia domenicale come "ritrovarsi e riconoscersi" nell'incontro con il Signore. Quantità e qualità delle celebrazioni eucaristiche. Le eucaristie feriali. Le celebrazioni senza il presbitero. La proposta dell'omelia. La "custodia" della domenica e il suo significato antropologico. La dimensione della storia, della memoria, della tradizione e della ritualità, soprattutto in dimensione educativa.*

4. *La questione dell'adulto e le "terre esistenziali. La "significatività" della fede non solo per "star bene", ma per "vivere bene, vivendo il bene". A questo punto, però, non si può non rileggere con coraggio l'intera azione pastorale, perché, come tutti avvertono e sollecitano, sia più attenta e aperta alla questione dell'adulto. Al fondo dell'attenzione pastorale alla vita adulta del cristiano sta la riscoperta del Battesimo. Il Battesimo comporta esigente adesione al Vangelo, è via alla santità, sorgente di ogni vocazione. Una consapevolezza diffusa che il "linguaggio della fede" si definisce e si impara a partire dalla frequentazione della vita.*

5. *Il rapporto con il territorio. Il territorio della residenza e la parrocchia che lo include sono questo luogo di sintesi, in quanto l'ambito geografico conserva ancora un'indubbia valenza culturale, fornendo i riferimenti affettivi e simbolici che contribuiscono a definire l'identità personale e collettiva. La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Presenza nel territorio vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di interloquire con gli altri soggetti sociali nel territorio. Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale.*

6. *La pastorale integrata e le nuove strutture pastorali. L'attuale organizzazione parrocchiale, che vede spesso piccole e numerose parrocchie disseminate sul territorio, esige un profondo ripensamento. Occorre però evitare un'operazione di pura "ingegneria ecclesiastica", che rischierebbe di far passare sopra la vita della gente decisioni che non risolverebbero il problema né favorirebbero lo spirito di comunione. È necessario peraltro che gli interventi di revisione non riguardino solo le piccole parrocchie, ma coinvolgano anche quelle più grandi, tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse. Tutte devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente. (11) L'immagine della "rete" e la*

prospettiva della “specializzazione” delle parrocchie in rete: le “Unità Pastorali”¹. La sinergia “teologica” tra parrocchia e diocesi: l’orizzonte diocesano come principio concreto di comunione e di riconoscimento della ricchezza di soggetti ecclesiali (religiosi e aggregazioni laicali)

¹ È sullo sfondo del modello di comunità parrocchiale emergente dai tre tratti evidenziati che si deve intendere la via intrapresa della fusione delle piccole parrocchie di un medesimo centro abitato o di parte di un più vasto agglomerato urbano. È un orientamento imposto in qualche modo dalla diminuzione del numero dei sacerdoti e dalla impossibilità di assicurare un parroco a ciascuna delle parrocchie attualmente esistenti. Ma è, anche ed anzi primariamente, una prospettiva pastorale che risponde all’intento e, direi più precisamente, all’esigenza di favorire la formazione e l’esperienza di comunità parrocchiali dotate di diverse figure ministeriali e rivitalizzate da un nuovo slancio missionario, capaci di confrontarsi in nome della fedeltà al Vangelo con lo spazio umano in cui si radicano ma a cui, anche, si rapportano senza acritici appiattimenti, consapevoli di una memoria cristiana di cui sono custodi ma anche di un compito che le impegna creativamente nell’oggi per l’edificazione del futuro, ciascuna attivamente corresponsabile della missione della Chiesa diocesana con una propria fisionomia e con un proprio potenziale di specifico apporto. (Cataldo Naro)